

L'ESPRESSO

Veca: ma senza filosofia non si diventa adulti

MILANO — «Che la matematica stia in fondo alla graduatoria, casomai deprime, ma non sorprende: sfortunatamente, è quasi un aspetto tradizionale del nostro sistema educativo. Che discipline come la filosofia siano considerate come sapere inutile, però...». Salvatore Veca, filosofo e vicedirettore dello Iuss (l'Istituto universitario di studi superiori) di Pavia, è uno di quei docenti per cui il dialogo con gli allievi è sempre stato parte integrante del proprio modo di insegnare.

Eppure, professore, stando alla ricerca dell'Associazione TreeLL.E, ai giovani discutere di filosofia non interessa più.

«Ed è, appunto, un aspetto di novità. Perché, se ci riferiamo in genere alle scuole superiori, la filosofia spesso esercita un suo fascino sui ragazzi; da questa graduatoria, invece, mi sembra emerga una preferenza per quello che definirei un sapere percepito come "socialmente utile"».

Anche la filosofia, però, ha una sua utilità: stimolare il pensiero, insegnare a ragionare.

«C'è una differenza fondamentale. Le abilità e le competenze preferite da questi ragazzi sono "saperi utili di breve termine", come li avevo chiamati in alcuni saggi; vale a dire, sono saperi di cui, disponendone, si può prevedere un utilizzo nell'ambito del proprio futuro. E se il criterio di valutazione applicato dà priorità a un sapere utile di breve o medio termine, è logico che la filosofia — un sapere "inutile" nel senso che non ti dice come risolvere i tuoi problemi, ma come pensare certe cose — finisca in fondo alla lista. Insomma, c'è del metodo nella follia...».

Non crede che anche i professori giochino un ruolo importante, in questo «disamore» improvviso per il pensiero filosofico?

«In questi casi nessuno può tirarsi indietro dalle

proprie responsabilità: la tendenza è generale, i soggetti coinvolti diversi, dalla scuola alle culture diffuse da famiglia e mezzi di comunicazione. Negli ultimi 20-25 anni, poi, è cambiato enormemente il rapporto tra la cosiddetta cultura "alta" e le culture diffuse, e anche questo ha contribuito. Più nel concreto, direi che se l'insegnamento della filosofia consiste puramente nella dossografia, cioè la raccolta di opinioni — c'è uno che la pensa così e un altro in modo diverso, poi un terzo dice tutto e il contrario di tutto —, beh, allora si può avere solo una ricezione passiva. Con l'aggravante che quando ti insegno

un teorema, tu sai che c'è una soluzione. Mentre se ti insegno una serie di risposte alternative a domande ricorrenti, ne ricavi solo l'impressione di stare su un ottovolante».

Insieme a quella che la filosofia sia inutile.

«Ma quando c'è uno sforzo di interazione, tutto è diverso. Thomas Nagel, in "Una brevissima introduzione alla filosofia", presentava una decina di grandi problemi: cosa vuol dire verità, giustizia, libertà, corpo e mente, Dio... L'idea di base è che la filosofia è l'infanzia o l'adolescenza dell'intelletto. Di conseguenza, una persona che non sia passata attraverso questa esperienza è un po' meno matura. Con la filosofia metti in gioco te stesso e acquisisci una strana competenza, che è riflessiva: serve a cercare risposte difficili a problemi inevitabili. In questo senso, una cultura in cui non si desse alla filosofia il ruolo che le spetta, sarebbe una cultura con meno risorse per adattarsi al mondo che cambia. Quando le circostanze si increspano di incertezze, la capacità di guardare in altro modo le cose è una risorsa fondamentale. E i kit fai-da-te, nei momenti di crisi, sono chiavi che non aprono più nessuna porta».

Ga.Ja.



La capacità di guardare le cose in un altro modo è fondamentale, soprattutto nei momenti di crisi



Docente

Salvatore Veca, 73 anni, insegna filosofia politica ed è vicepresidente dello Iuss di Pavia

